

AGENCY E RELAZIONALITÀ NEL CAPABILITY APPROACH DI AMARTYA SEN

Fulvio Longato

Università di Trieste

fulvio.longato@dispes.units.it

Abstract: The paper investigates the normative role of human agency in the capability approach of Amartya Sen. It argues for the centrality of the relational dimension of agency freedom with reference (a) to the formation and the critical scrutiny of value judgments, which underlie the choice of functionings and capabilities both individually and collectively, (b) to the process aspect of the formation of personal identity in terms of relational autonomy. According to Sen's emphasis on the importance of the agency freedom for the well-being acquisition, agency poverty understood as relational poverty turns out to be a causal factor in capability deprivation.

Key Words: Amartya Sen, Agency, Autonomy, Capability, Commitment, Equality, Freedom, Fraternity, Identity, Poverty, Relationality, Value judgments, Well-being.

1. *Povert : di che cosa?*

In *La diseguglianza*, in cui espone in maniera organica il *Capability Approach* (CA) elaborato nel corso di un ventennio, Amartya Sen sostiene che la domanda fondamentale nell'analizzare e giudicare la diseguglianza sia «eguglianza *di che cosa?*». Rispetto a un generico e indifferenziato egualitarismo, l'interrogativo, solo apparentemente banale, riveste una duplice importanza: metodologica e sostanziale. Metodologica, perch  evidenzia la necessit  di specificare la «variabile focale» ovvero lo «spazio valutativo» sulla cui base individuare e valutare la diseguglianza (Sen 1994: 29 s.). Sostanziale, perch  l'assunzione di una data uniformit  relativa alla variabile focale prescelta esige, per non incorrere in superficiali riduzionismi, la contestuale considerazione della fondamentale e diffusa eterogeneit  delle persone, che non solo sono diverse per caratteristiche esterne – ad es. l'ambiente di vita naturale e sociale – e personali – quali et , sesso, predisposizione alle malattie, abilit  fisiche e mentali –, ma anche lo sono in maniera individualmente differente sia in generale che in fasi e momenti diversi dell'esistenza. A loro volta le variabili focali selezionate possono presentare al loro interno elementi molteplici e tale pluralit  va distinta dalla diversit  fra le variabili focali. Cos  ad es. se la variabile focale   rappresentata dalla libert , i diversi tipi di libert  possono essere considerati nel loro insieme oppure come una combinazione di determinate libert  e acquisizioni. Alcune variabili, quali il reddito o la felicit , lungi dall'essere uniformi presentano una costitutiva pluralit  interna.

Una delle implicazioni rilevanti di questa impostazione è che l'assunzione di eguaglianza in una data variabile focale comporta come sua conseguenza l'accettazione e/o la difesa di diseguaglianze in altri spazi. È agevole per Sen mostrare che i principali, espliciti o impliciti, egualitarismi presenti nel panorama filosofico contemporaneo confermano questa tesi. Allo schema di uguali libertà fondamentali affermata dal primo principio di giustizia in Rawls si associa il principio di differenza che consente disparità sociali ed economiche in sede distributiva a condizione esse siano a beneficio dei membri meno avvantaggiati della società (Rawls 1997: 61). Tuttavia l'attenzione alla sola distribuzione di beni primari (diritti e libertà di base e di movimento, reddito e ricchezza, basi sociali del rispetto di sé) in Rawls e all'eguaglianza delle risorse in Dworkin (2002) – per quanto quest'ultima sia configurata in un complesso sistema di assicurazioni volto a compensare i deficit di tipo personale e sociale nell'impiego delle risorse nel quadro di equilibri di mercato in condizioni (peraltro realisticamente improbabili) di perfetta concorrenza – trascura il diverso tasso di conversione di reddito e risorse in effettiva libertà di scegliere e perseguire gli obiettivi cui i singoli attribuiscono valore (Sen 1994: 47-49, 59-62; 2010a: 267-269), conformemente al dettato aristotelico che «il bene da noi cercato non è la ricchezza; essa infatti ha valore solo in quanto utile, cioè in funzione di altro» (Aristotele 2000: I, 5, 1096a, 5-7; cfr. Sen 2010a: 264). Reddito e risorse non sono di per sé espressioni di vantaggio, ma il vantaggio è dato dalla relazione tra le persone e i beni (Sen 1986a: 355).¹ Nella prospettiva libertaria sviluppata da Nozick (2000) la priorità di uguali diritti di libertà, primo tra tutti il diritto di possesso in forza di un titolo valido, comporta diseguaglianze ad es. nello spazio del reddito o dell'utilità, ma anche nell'accesso al cibo. In *Povertà e carestie* (1997) Sen evidenzia che non solo carestie, ma anche denutrizione con fame endemica e privazioni di altri tipi, come la mancanza di cure mediche per malattie guaribili, possono coesistere con il soddisfacimento dei diritti libertari, incluso il pieno possesso della proprietà (cfr. Sen 2000a: 70 s.). Per quanto riguarda l'utilitarismo, benché al pari del libertarismo sia considerato una filosofia non-egualitaria vi è a giudizio di Sen (1994: 31s.) un «egualitarismo nascosto» nella forma di un trattamento uguale delle persone nella funzione obiettivo, ossia nello spazio dei guadagni e delle perdite di utilità in modo che i guadagni di utilità (in termini di interessi e/o di ordinamenti di preferenze) delle persone coinvolte abbiano assegnato lo stesso peso nell'esercizio di massimizzazione. Come si vedrà in seguito a proposito del Teorema dell'impossibilità del liberale paretiano, ciò tuttavia

¹ Per una puntuale analisi delle differenze sul punto tra Sen e Dworkin si veda Pierik, Robeyns 2007.

contrasta con l'eguale garanzia di libertà anche solo minimali (la «sfera protetta» delle persone) di natura extra-utilitaria.

Dato lo stretto legame tra la valutazione della disegualianza e quella della povertà, la scelta dello spazio è di centrale importanza per identificare i poveri e per acquisire la base informativa sul loro stato. Anche per la povertà la domanda fondamentale è quindi: povertà di che cosa? La risposta di Sen è che lo spazio valutativo appropriato è dato dai funzionamenti (*functionings*) e dalle capacità (*capabilities*): la povertà consiste nella privazione, nel «fallimento delle capacità» (Sen 1994: 154; 2000a: 92-97; 2010a: 264-266).

Prima di delineare le nozioni chiave che concorrono alla definizione della povertà e alle sue diverse forme è necessario precisare che il CA è di natura normativa: il suo obiettivo principale è non già di spiegare compiutamente la povertà, l'eguaglianza, il benessere, bensì di contribuire a concettualizzare queste nozioni, impiegabili anche in sede descrittiva (Robeyns 2016).² Né il CA si presenta come una teoria egualitaria o una compiuta teoria della giustizia sociale e/o della giustizia distributiva anche se riprende un principio classico di quest'ultima, poco considerato dalle moderne teorie della giustizia, quello di dare a ciascuno il suo, non il medesimo ammontare di qualcosa. In questo senso va intesa la locuzione «eguaglianza di capacità»: non solo lo spazio delle capacità (e dei funzionamenti) è strutturalmente plurale, ma è costitutivamente associato alle diversità interpersonali e si concentra su ciò che le persone sono in grado di essere e fare. Nella misura in cui le prospettive egualitarie (tra cui quelle menzionate) contemplano differenziazioni nell'allocazione di reddito e risorse, il focus si sposta, per lo meno implicitamente, dai mezzi ai fini della distribuzione: l'«eguaglianza di che cosa?» dipende dalla risposta alla domanda: eguaglianza per che cosa? Analogamente, l'individuazione della povertà consegue all'esplicitazione dei motivi e dello scopo del contrasto alla povertà. La scelta dello spazio valutativo è infatti per Sen (1994: 44 s.) in funzione della motivazione e dei valori alla base dell'istanza perseguita.

2. Funzionamenti, capacità, agency

I *functionings* sono definiti come stati e modi di essere e di fare che le persone possono acquisire nel corso delle loro vite, quali ad esempio essere nutriti, godere buona salute, provare rispetto di sé, prendere parte alla vita di comunità (Sen 1994: 63-69). La nozione di funzionamento è di per sé moralmente

² Nella sua esposizione dei tratti distintivi che a suo giudizio rappresentano il nucleo del CA Robeyns fa riferimento anche alla versione dell'approccio da parte di Martha Nussbaum (che qui non è preso in esame). Sulle differenze tra Sen e Nussbaum si veda, tra gli altri, Nussbaum 2001: 25-29.

neutrale: vi possono essere *functionings* generalmente considerati buoni, come quelli menzionati, ma anche malvagi e anti-sociali (essere violenti), alcuni ritenuti rilevanti e altri trascurabili. Coprendo l'ampio spettro delle possibili acquisizioni, la valutazione dei funzionamenti dipende dalle circostanze e dalla specifica prospettiva normativa che è assunta. Benché l'enucleazione di un funzionamento e la sua valutazione siano interrelati, si tratta comunque di due operazioni analiticamente distinte.³ Risulta importante sottolinearlo dal momento che i *functionings* menzionati da Sen e in genere nell'ambito del CA sono ritenuti avere valore intrinseco e perciò essere costitutivi della vita delle persone (Sen 1994: 63 s.; 2000a: 76). Su di essi, precisamente sui funzionamenti acquisiti, si basa il giudizio circa lo stare bene, il ben-essere (*well-being*) delle persone, che per Sen va concettualmente distinto dall'accezione welfarista-utilitarista di benessere (*welfare*) e felicità (*happiness*), incentrata sugli stati mentali soggettivi, di tipo edonico o meno, provati dai singoli. Il benessere autopercepito è una componente del *well-being*, non l'esclusiva, come evidenziato dal fenomeno delle preferenze adattive, in cui la percezione soggettiva di benessere ha effetti distorsivi nel riflettere l'effettivo *well-being* dal momento che si iscrive entro la rassegnata accettazione del proprio stato di indigenza e subalternità (Sen 2000a: 69; 2010a: 282-287). La felicità ossia il grado di soddisfazione conseguente alla realizzazione di ciò cui si attribuisce valore è essa stessa un funzionamento tra gli altri e in questa veste va considerata non l'unico degli indicatori del *well-being*.

La *capability* è la libertà effettiva intesa come opportunità di acquisire varie, anche alternative, combinazioni di funzionamenti tra insiemi di funzionamenti possibili e «riflette la libertà dell'individuo di condurre un certo tipo di vita piuttosto che un altro» (Sen 1994: 64). Sia l'essere nutriti un funzionamento, la capacità consiste nell'opportunità di accedere alla risorsa cibo: il funzionamento può dirsi acquisito se la persona non solo sceglie di nutrirsi, ma è in grado di trasformare la risorsa cibo in per lei effettivo funzionamento in base a fattori di conversione personali (costituzione fisica, metabolismo basale, età, sesso) e socio-ambientali (ad es. politiche pubbliche per l'approvvigionamento e la distribuzione del cibo, norme e pratiche sociali nel contesto di vita). Se pertanto il *well-being* è dato da un insieme di funzionamenti, la capacità rappresenta la «libertà di *well-being*» (Sen 1994: 65). Di qui l'insufficienza della sola attenzione alla disponibilità di risorse e di reddito a fungere da *proxy* per la valutazione del *well-being*. Per quanto riguarda il reddito in relazione alla questione della povertà Sen (1994: 145-160) sottolinea che esso è da intendersi

³ «In un esercizio valutativo, occorre separare [...] due problemi distinti: 1) Quali sono gli oggetti che hanno valore? 2) Quanto valore hanno gli oggetti in questione? Per quanto *formalmente* la prima domanda rientra nella seconda (nel senso che gli oggetti di valore sono quelli che hanno peso *positivo*) [...] l'identificazione degli oggetti di valore è l'esercizio primario» (Sen 1994: 67).

non in termini assoluti (alto-basso), ma di adeguatezza o meno all'attuazione della capacità di funzionare.

Nel concetto di *agency* si evidenziano le due assunzioni normative su cui si basa l'intero impianto del CA: la considerazione di ciascuna persona come un fine in sé e il pluralismo di valori. L'*agency* rappresenta la facoltà di agire del singolo realizzando cambiamenti le cui acquisizioni sono giudicabili in base ai suoi valori e obiettivi, che non necessariamente contemplan l'incremento del proprio *well-being* (Sen 1984: 204; 2000a: 24 s.). La libertà di *agency*, di perseguire obiettivi e valori ritenuti importanti, e il conseguimento di *agency*, il raggiungimento degli obiettivi, possono quindi essere in contrasto sia con la libertà di *well-being* che con l'acquisizione di *well-being*, come nel caso in cui appunto l'obiettivo non consista nella massimizzazione del proprio *well-being* (Sen 1994: 85-93). Come sarà approfondito in seguito, le persone agiscono non solo in vista del *self-interest*, ma anche motivate da simpatia e impegno (*commitment*) – Sen, sulla scorta di Adam Smith, lo rileva di contro all'immagine ideal-tipica dell'*homo œconomicus*, che in realtà si rivela uno «sciocco razionale» (Sen 1986a: 147-178). L'aspetto di *agency* e quello di *well-being* sono distinti per quanto interrelati: l'*agency* si riferisce in senso lato alla concezione del bene (personale ma anche sociale) professata dai singoli (Sen 1984: 203), il *well-being* al vantaggio atteso e/o conseguito dall'agente. Benché Sen tenda a considerare i due aspetti sullo stesso piano (Sen 2010a: 295-298), appare coerente al suo CA rilevare invece una fondamentale asimmetria tra i due, prova ne sia che la considerazione dei soli funzionamenti acquisiti da una persona non fornisce informazioni né sulla sua *capability* e quindi sulla libertà di *well-being*, né sulla sua libertà di *agency*, mentre dalla libertà di *agency* è possibile inferire lo stato di *well-being* come esercizio o meno di *capability*. Riprendendo un esempio ricorrente di Sen, l'attenzione al solo *functioning* dell'essere non adeguatamente nutrito non permette infatti di rilevare se esso è oggetto di scelta (digiunare per una nobile causa) dal momento che è equiparabile al soffrire la fame per mancanza di alternative. Il focus sulle *capabilities* – e non sui soli *functionings*, che tra l'altro potrebbero essere acquisizioni frutto di coercizione (come il divieto di digiunare) – fa sì che il *well-being* sia l'esito dell'effettivo esercizio della libertà di *agency* e quindi dell'esercizio della ragion pratica circa il tipo di vita che si ritiene apprezzabile condurre.⁴

⁴ «Una persona non è soltanto un soggetto che può [...] sperimentare e apprezzare il suo benessere (*welfare*) e perseguire determinati obiettivi, ma è anche un soggetto che può esaminare i suoi valori e obiettivi e scegliere alla luce di tali valori e obiettivi» (Sen 2005a: 46).

Il ruolo determinante della dimensione di *agency* è attestato dalla sua funzione di selezionare e ponderare *functionings* e *capabilities*,⁵ affinché le persone non siano «oggetto passivo e docile di istituzioni o di un'assistenza elargita dall'alto» (Sen 2000a: 281). In *La disegualianza* Sen (1994: 96 s.) distingue due tipi di *agency*: il «successo di *agency* realizzato» e il «successo di *agency* strumentale». Si ha il primo quando gli obiettivi di una persona, concernenti se stessa o altri, sono realizzati senza il suo attivo concorso. In una società complessa difficilmente il singolo ha il pieno controllo dei corsi d'azione tesi a obiettivi da lui ritenuti di valore che comportano il coinvolgimento fattivo di altri, in particolare di istituzioni (gli esempi al riguardo sono la libertà dalla fame e dalle epidemie). L'accento è posto sul ruolo di quest'ultime e/o di forme di azione collettiva nel raggiungimento di obiettivi perseguiti dal singolo a cui egli avrebbe contribuito se ne avesse avuto l'opportunità e i mezzi. In tali casi l'assenza o l'esiguità del potere di controllo da parte del singolo non necessariamente diminuisce la sua libertà, se quest'ultima viene intesa come «libertà effettiva» di condurre la vita cui aspira, se cioè chi esercita il potere di controllo permette al singolo di acquisire la combinazione di *functionings* che egli comunque avrebbe scelto (in sede controfattuale). Il successo di *agency* strumentale si verifica quando gli obiettivi di una persona sono conseguiti in forza della sua attiva partecipazione, sia come singolo che in unione con altri. Nelle opere successive Sen enfatizza questo secondo tipo di *agency*, forse meglio qualificabile come «partecipato», lasciando sullo sfondo il primo (cfr. comunque Sen 2005a: 251-253). In effetti è dubbio se il successo di *agency* realizzato possa essere inteso come una forma di *agency* e non piuttosto come una classe di «*realized goals*» (Crocker, Robeyns 2010: 79). Si ha propriamente *agency* quando l'azione del singolo e collettiva è finalizzata intenzionalmente e in modo partecipato, direttamente o indirettamente, al raggiungimento di obiettivi. In questo senso possono essere precisati, al di là delle affermazioni di Sen ma comunque in sintonia con la sua impostazione, quattro requisiti che caratterizzano l'*agency*: autodeterminazione (la persona decide di fare od omettere *x*), orientamento alla ragione e deliberazione (la decisione di fare od omettere *x* avviene sulla base del vaglio di ragioni e valori),⁶ esecuzione o contributo all'esecuzione od omissione dell'azione, impatto sul mondo.⁷ I

⁵ «La base dell'analisi della capacità intende essere la *valutazione* ponderata (*reflected*) di una persona, piuttosto che semplici preferenze in senso puramente psicologico» (Sen 2001: 55). Si veda tra gli altri Crocker, Robeyns 2010: 71 s.

⁶ Cfr. le locuzioni «*reasoned agency*» e «*critical agency*» (Drèze, Sen 2002: 19, 258) e «scelta ragionata» (Sen 2005a: 45). Sull'integrazione di CA e processi deliberativi si veda Crocker 2008: 297-337.

⁷ Sen (2000: 24): «La libertà sostanziale è [...] uno dei principali determinanti dell'iniziativa ed efficienza sociale di un individuo. Una maggiore libertà stimola la capacità (*ability*) di autoaiuto nonché quella di influire sul mondo».

quattro requisiti definiscono la nozione normativa di *agency*, la cui funzione interpretativa è da intendersi in senso graduale: quanto più essi sono soddisfatti da un agente, singolo o collettivo, tanto più le azioni saranno espressione di *agency* realizzata.

3. Agency e giudizi di valore

Al pari dei funzionamenti e delle capacità l'*agency* riveste per Sen un valore sia intrinseco che strumentale. Funzionamenti, capacità e *agency* fungono reciprocamente da fini e da mezzi in quanto ricompresi all'interno del medesimo dominio o «spazio valutativo», mentre non rivestono valore strumentale in rapporto a beni e risorse, quest'ultimi considerati da Sen esclusivamente come mezzi in vista dei primi. Dal momento che la «condizionalità aperta» dell'*agency* (Sen 1984: 203 s.), segnatamente della libertà di *agency* – che concerne ciò che una persona considera importante fare e perseguire – investe una dimensione che travalica il *well-being*, l'aspetto processuale nell'esercizio dell'*agency* non coincide necessariamente, benché vi sia interrelato, con l'aspetto dell'opportunità legato alla *capability*. La rilevanza di questa distinzione – nella letteratura sul CA meno indagata rispetto ad es. al binomio funzionamenti-capacità – risulta cruciale non da ultimo per la comprensione della ricorrente locuzione «*things that people value and have reason to value*» (Alkire 2009: 458) riferita nel CA alla scelta di funzionamenti, capacità, obiettivi in generale – una locuzione il cui significato rimane per lo più implicito nella maggioranza degli scritti di Sen successivi al suo *Collective Choice and Social Welfare*,⁸ in cui è invece esplicitamente affrontata la natura dei giudizi di valore.

Centrale al riguardo è la tesi che i giudizi valutativi hanno una (spesso solo implicita) componente descrittiva e che essi sono formulati sulla base di ragioni. Giudizi di valore si differenziano pertanto sia dalle mere espressioni di desideri e preferenze - attribuire valore a qualcosa è considerata una ragione per desiderarla mentre non lo è attribuire valore a qualcosa perché lo si desidera – sia da pure prescrizioni (Sen 1967: 49). La questione è discussa da Sen contestando la netta separazione tra fatti verificabili (di competenza economica) e valutazioni e obblighi (di competenza etica) teorizzata nell'ambito della *Welfare Economics*, di contro alla quale egli sottolinea l'intreccio (*entanglement*)

⁸ L'opera è suddivisa in due parti: la prima riproduce la I ed. (1970) fino a p. 309, la seconda è costituita dalla versione 2017, i cui capitoli ampliano, integrano e specificano le questioni affrontate nei corrispondenti capitoli del 1970.

tra fatti e valori nei giudizi valutativi.⁹ È indubbio che di tale natura sono i concetti e le locuzioni chiave impiegati nel CA. La nozione di funzionamento rinvia alla valutazione della modalità del suo esercizio: la comprensione di cosa significhi ad es. essere adeguatamente nutrito o denutrito comporta l'interdipendenza tra accertamento dello stato di cose e valutazione.¹⁰ A maggior ragione ciò vale per la nozione di capacità quale vettore di funzionamenti possibili.

Sen distingue tra «giudizi di valore non basilari (*non-basic*)» e «giudizi di valore basilari (*basic*)». Nei primi la componente fattuale può fungere da ragione per sostenere, dismettere o rivedere la valutazione di uno stato di cose, permettendo quindi confronti e argomentazioni tra giudizi di valore (Sen 1967: 50 s.; 2017: 149 s.). La scelta tra due giudizi di valore non basilari può essere operata contestando l'assunto fattuale sotteso a uno dei due, esaminando quindi la verità di quest'ultimo per accettare o meno il giudizio valutativo. Ciò non contrasta con la legge di Hume, che vieta non già di derivare conclusioni prescrittive da premesse anche fattuali, ma da premesse unicamente fattuali (Sen 1966; 1967: 52; 2017: 153). Nel sistema di valori di una persona un giudizio valutativo è invece da considerarsi basilare se nessuna concepibile circostanza fattuale induce alla sua dismissione o revisione: se qualcuno contemplasse nel proprio sistema di valori unicamente giudizi valutativi basilari – sostiene Sen – sarebbe in grado di affrontare qualsiasi questione di natura morale senza conoscere alcuna delle circostanze fattuali implicate.¹¹ Egli considera tale evenienza quanto meno rara, mentre ritiene agevole mostrare che nel sistema di valori di chiunque la gran parte dei giudizi valutativi, se non tutti, sono *non-basic*.

L'illustrazione delle possibili modalità di trattare giudizi di valore permette a Sen di specificare ulteriormente questa componente fondamentale dell'aspetto processuale dell'*agency*, del quale spesso nella letteratura critica sul CA si lamenta la vaghezza. Da un giudizio non basilare dipendente da una determinata assunzione fattuale è sempre possibile passare a un altro giudizio indipendente da essa. Se anche il secondo giudizio fa riferimento a una assunzione fattuale, diversa dalla prima, si può ulteriormente risalire a giudizi ritenuti più

⁹ Su ciò si veda Putnam 2004: 77-89. In esplicita consonanza con Putnam l'intreccio tra «fatti impliciti» e «valori impliciti» è ribadito in Sen 2006a: 84; 2010a: 128.

¹⁰ «La necessità di un giudizio di valore è ineludibile quando si confrontano il benessere o la qualità della vita di più persone» e «i valori impliciti devono essere resi espliciti» (Sen 2000: 84).

¹¹ «Se una persona che esprime il giudizio "una crescita del reddito nazionale misurato sulla scorta dei prezzi base annuali è indice di una migliore situazione economica" fosse disposto a rivederlo in certe circostanze (tali ad es. che i poveri diverrebbero più poveri), allora il giudizio non è da ritenersi basilare nel suo sistema di valori. Se d'altra parte non vi è una circostanza fattuale in cui una persona considererebbe giustificabile l'uccisione di un essere umano, allora il giudizio in questione è basilare» (Sen 2017: 150).

fondamentali a loro volta indipendenti dai riferimenti fattuali dei precedenti, sperando di pervenire a uno o più giudizi di valore *basic*, benché non vi sia alcuna garanzia di un tale esito. Ciò è dovuto a due ordini di motivi. Se si considerano i giudizi di valore basilari come espressione di fini od obiettivi ultimi, nel caso si chiedesse all'interlocutore se un certo giudizio valutativo è *basic* nel suo sistema di valori, la sua risposta non potrebbe essere a rigore conclusiva, dal momento che non avrebbe avuto occasione di vagliare tutte le concepibili circostanze fattuali alternative e decidere se in ciascun caso cambierebbe il suo giudizio o meno (Sen 2017: 153). Del pari non conclusiva è da ritenersi la sua risposta se richiesto di considerare revisioni ipotetiche e controfattuali di assunzioni fattuali. Benché sia ben possibile supporre che un certo fine e il giudizio di valore corrispondente sia basilare e che in generale tali giudizi esistano, tuttavia non si è in grado di decidere ultimativamente se un giudizio di valore è *basic* o meno, ma solo di stabilire che il giudizio in questione non è *non-basic*.¹² La conclusione di Sen (1967: 53; 2017: 153) è che si può dimostrare che alcuni giudizi di valore sono *non-basic*, non che un determinato giudizio valutativo sia *basic*. Può essere considerato tale, ma sempre con il beneficio del dubbio, sino a prova contraria, suscettibile quindi di revisione alla luce non solo di altri valori, ma parimenti di conoscenze e ipotesi fattuali sino ad allora non contemplate. Per questo aspetto egli rileva l'analogia tra la procedura illustrata e la pratica in epistemologia di considerare vera un'ipotesi fattuale sino a quando non è smentita da nuove osservazioni: pertanto «appare impossibile eludere una proficua discussione scientifica sui giudizi di valore» (Sen 2017: 155).

Le considerazioni di Sen circa la basilarietà o meno dei giudizi di valore hanno una rilevanza che non è circoscritta alle modalità di scelta di obiettivi da parte dei singoli relativamente a se stessi, ma riguardano parimenti se non in misura maggiore le dinamiche attinenti alla scelta sociale. Nella discussione del Teorema di impossibilità di Arrow e dei suoi successivi sviluppi così come nella formulazione del Teorema dell'impossibilità del liberale paretiano, ma anche nell'analisi dei principi di giustizia di Rawls, l'accento è posto da Sen sulla relazione tra principi morali e vincoli informativi, espliciti o impliciti. Nella teoria della scelta sociale, con riguardo specifico alla funzione di benessere sociale (*social welfare function*) nel senso di Arrow, si tratta di pervenire a un insieme di giudizi di valore per la società nel suo complesso a partire dagli ordinamenti individuali di preferenza relativi a valori sociali sulla cui base effettuare scelte di politica pubblica. Le procedure a tal scopo, così come i principi del giudizio sociale o delle decisioni sociali di tipo normativo,

¹² Alkire (2002: 135) nota che l'obiettivo di Sen è di sottolineare la centralità della riflessione interattiva che può aver luogo solo se i giudizi in questione non sono basilari.

impiegano alcuni tipi di informazioni e ne ignorano o escludono altri. Così ad es. l'utilitarismo del risultato (*outcome utilitarianism*) – il cui principio afferma che uno stato sociale x è buono almeno tanto quanto lo stato sociale alternativo y se e solo se la somma totale delle utilità individuali in x non è inferiore a quella in y – esclude informazioni concernenti l'identità dei soggetti coinvolti, la comparabilità interpersonale dei livelli di *welfare*, la rilevanza di stati sociali diversi da x e y (Sen 1979: 116 s.). Se i diversi principi o procedure di scelta sociale non possono essere delineati sulla scorta della sola base informativa (il principio di massimizzare la somma totale di utilità non richiede di per sé maggiori informazioni del principio opposto di minimizzarla), le restrizioni informative imposte da un principio morale o di giudizio sociale condizionano tuttavia l'accettabilità di quest'ultimi in presenza di altri tipi di informazioni che riguardano le specifiche situazioni in cui le persone esprimono le loro preferenze in base ai propri giudizi di valore (Sen 2011: 30 s.). Nel suo Teorema dell'impossibilità del liberale paretiano, in cui è a tema l'ordinamento sociale di preferenza tra stati sociali a partire dagli ordinamenti individuali di preferenza su di essi, Sen dimostra l'incompatibilità tra il requisito di libertà minimale - secondo il quale è da assegnare priorità alle preferenze di una persona rispetto a due stati sociali x e y che riguardano la sua «sfera protetta» - e il principio debole di Pareto (inteso in termini utilitari), secondo il quale se ciascuno preferisce strettamente x a y dovrà risultare preferito socialmente x . Il riconoscimento di una sfera protetta personale (che riflette un'informazione non-utilitaria) rende impossibile soddisfare contemporaneamente il principio paretiano e si pone la questione di perlomeno attenuare la validità di uno dei due. Come è noto, per Sen è il principio paretiano a dover essere attenuato, rinunciando all'ottimalità paretiana qualora la garanzia del raggiungimento dell'obiettivo dipenda non dalle regole di scelta sociale, ma dallo sviluppo di valori individuali rispettosi delle scelte di ciascuno (Sen 1986a: 279-327).¹³ Che il principio di Pareto sia inaccettabile come regola universale significa che è un principio *non-basic* (Sen 2017: 306).

Di analogo tenore sono le osservazioni di Sen sul Teorema di impossibilità di Arrow (2003: 63 s.), il quale afferma non vi sia alcuna funzione di benessere sociale che, relativamente a due stati sociali alternativi x e y , soddisfi simultaneamente quattro requisiti o principi di per sé del tutto ragionevoli: oltre al principio debole di Pareto, l'ammissibilità di tutti gli ordinamenti individuali di preferenza sulla coppia x e y (dominio non ristretto), l'assenza di un individuo le cui preferenze su una coppia di alternative siano decisive su quelle degli altri

¹³ Si ha violazione di una o più preferenze paretiane quando «una persona rispetta i diritti degli altri se e solo se vuole che conti soltanto una parte della sua preferenza totale, così che essa possa essere combinata con le preferenze di ciascuno sulle *sue* rispettive «sfere protette»» (Sen 1986a: 323).

(non dittatorialità), la irrilevanza degli ordinamenti individuali di preferenza su alternative diverse da x e y (indipendenza dalle alternative irrilevanti). La posizione di Sen al riguardo e in generale circa i principi di scelta collettiva è che, per quanto essi siano in grado di cogliere in molti casi gli aspetti essenziali, tuttavia non sono da considerarsi validi universalmente, dal momento che possono essere ridimensionati «con una scelta appropriata di fatti (ad es. scegliendo specifiche configurazioni di preferenze individuali o selezionando specifiche motivazioni sottostanti agli ordinamenti individuali di preferenza)» (Sen 2017: 306).¹⁴ Non solo il principio paretiano, quindi, ma i principi di scelta collettiva sinora ideati «sono in realtà *non-basic* nella maggior parte dei sistemi di valori» (Sen 2017: 308 s.): «un modo per interpretare i vari risultati di “impossibilità” è dire che non vi è un sistema “ideale” di scelta collettiva che funzioni bene in ogni società e per ogni configurazione di preferenze individuali».

Sen evidenzia che per la determinazione a livello pubblico di ciò che le persone «*value and have reason to value*» i valori individuali sono rilevanti per due fondamentali aspetti: influenzano le preferenze dei singoli e attengono alla scelta delle regole di scelta collettiva (Sen 2017: 154 s.). Il fatto che i giudizi di valore riflessi rispettivamente nei due aspetti entrino facilmente in conflitto tra loro testimonia che essi non possono essere in prima istanza basilari. Al riguardo Sen prospetta diverse soluzioni. Una consiste nell’assumere come *basic* la regola di scelta collettiva, ma non gli ordinamenti individuali di preferenza: selezionato un ordinamento sociale di preferenza, gli individui si sentono in obbligo di accettarlo quale che sia l’ordinamento individuale di preferenza precedentemente espresso. All’opposto, gli individui persistono nelle loro preferenze individuali ritenendole *basic* e sono disposti a rifiutare la regola di scelta collettiva che non le riflette a livello pubblico. Benché egli ritenga che l’atteggiamento delle persone rispetto ai meccanismi di scelta sociale tendano per lo più a collocarsi in uno spazio intermedio tra i due estremi – «dal momento che non si è disposti a fare una rivoluzione ogniqualevolta a livello collettivo non siano integralmente rappresentate le proprie preferenze» –, può tuttavia verificarsi il caso in cui invece «vi è la volontà di cambiare i meccanismi di scelta collettiva, come realmente accaduto nella Rivoluzione francese in nome dei valori di libertà, uguaglianza e fraternità» (Sen 2017:156). Un autentico conflitto – prosegue Sen – si ha quando una persona approva le regole di scelta collettiva e nel contempo vuole che il suo ordinamento individuale di preferenza sia decisivo a livello pubblico. Poiché ciò equivarrebbe a considerare *basic* i suoi giudizi di valore riferiti ai due distinti aspetti, in realtà non può fare

¹⁴ Per la complessiva interpretazione del teorema arrowiano riguardo alla sua base informativa si veda Sen 2002: 325-348; 2011: 34-40; 2017: 326-343.

entrambe le cose: «l'uno o l'altro insieme di giudizi dev'essere non-basilare, possibilmente entrambi».

La disamina dei principi di scelta collettiva alla luce della tipologia dei giudizi di valore e in specifico gli esiti dei Teoremi di impossibilità rappresentano per Sen non già la conclusione di un dibattito sulle scelte individuali e sociali, bensì l'inizio di una discussione «su quali siano realmente i fatti ovvero sui valori cui assegnare priorità» (Sen 2017: 472). A tal scopo risulta necessario considerare le ragioni, oltre che le motivazioni, degli ordinamenti individuali, l'insieme dei quali «fornisce in generale informazioni troppo scarse per decidere sul da farsi» (Sen 1986a: 324) se le preferenze, sul modello dell'«astinenza di Arrow», sono assunte come date e non modificabili nel corso del processo decisionale (Sen 2011: 34-40: 2017: 323).

4. «Quarta caratteristica del sé», identità, relazionalità

L'esame di ragioni per l'attribuzione di valore a funzionamenti, capacità e in generale obiettivi rappresenta il tratto distintivo della libertà di *agency* nel processo di scelta. Ragionamento e auto-analisi definiscono la «quarta caratteristica del sé», di un soggetto «che può esaminare i suoi valori e obiettivi e scegliere alla luce di tali valori e obiettivi» (Sen 2005a: 46). Per Sen ciò che la differenzia dalle altre tre – il benessere (*welfare*) orientato su di sé, lo scopo orientato al proprio benessere e la scelta orientata al proprio scopo – è il suo non riferirsi esclusivamente al perseguimento di un proprio interesse (2005a: 43; 2005b 6 s.). A ben vedere si tratta in realtà di una caratteristica trasversale, dal momento che è in grado di giudicare se perseguire o meno gli altri aspetti del sé, se tenere conto, nel processo di autovalutazione, delle implicazioni delle proprie scelte su funzionamenti, capacità e obiettivi degli altri e se assumere obblighi nei loro confronti. Ne emerge un'immagine dell'agente qualificabile come individualismo etico o normativo – data la centralità assegnata dal CA al singolo soggetto – distinta dall'individualismo sia metodologico che ontologico.¹⁵ Di contro a quest'ultimi Sen sottolinea la natura relazionale dell'*agency*, che quindi suppone piuttosto un'ontologia relazionale.¹⁶

¹⁵ «La presenza di individui che pensano, scelgono e agiscono non rende l'approccio individualistico in senso metodologico. Lo fa invece il postulare che gli individui siano separati e isolati tra loro» (Sen 2002: 81). «Quando un individuo pensa, sceglie e fa qualcosa, indubbiamente è lui – non qualcun altro – ad agire. E tuttavia risulta difficile capire per quale motivo e in quale modo egli agisca senza tener conto delle sue relazioni sociali» (Sen 2010a: 254).

¹⁶ «L'individualismo etico non è incompatibile con un'ontologia che riconosce i legami tra le persone, le loro relazioni sociali» (Robeyns 2005a: 108). Si vedano altresì Longshore Smith, Seward 2009; Giraud *et. al.* 2013: 8; Osmani 2016: 7-9. Giovanola (2012: 82 ss.) evidenzia la dimensione relazionale nel CA di Sen, ma la ritiene riferita alla nozione di benessere più che all'*agency* – come

La dimensione processuale dell'*agency* si esplica a due livelli interrelati, personale e sociale (quest'ultimo comprensivo di quello istituzionale). Il dialogo e il confronto interpersonali sostenuti da ragioni rappresentano l'asse portante della valutazione del singolo circa il proprio progetto di vita (Sen 2010a: 101 s.). Poiché il punto di vista del singolo è sempre situato e quindi necessariamente parziale, Sen (2014) ritiene che alla valutazione per una scelta ponderata sia d'ausilio l'ampliamento della base informativa disponibile, possibile anche mediante l'acquisizione di punti di vista "altri" rispetto all'ambiente particolare dell'agente. In questa luce vanno intese le considerazioni di Sen (2010a: 165-180) sul fenomeno, sopra menzionato, delle preferenze adattive: la conoscenza di fatti e di valutazioni rilevanti da altre prospettive contribuisce a trascendere l'«isolamento posizionale», particolarmente acuto in situazioni di privazione, permettendo di analizzare le proprie priorità in modo meno parziale. Non si tratta di assumere un irrealistico "sguardo da nessun luogo", né di esaminare le ragioni addotte a supporto della scelta di funzionamenti, capacità, obiettivi e valori in vista di un'unica particolare idea di vita buona, bensì di concepire la scelta razionale come «scelta criticamente vagliata» (Sen 2010a: 193).

Che la «quarta caratteristica del sé» così delineata sia *embedded* in un contesto sociale comporta che la stessa identità personale si configuri costitutivamente come relazionale, dal momento che la ponderazione dei valori si riflette sul tipo di vita che si aspira a condurre e quindi sull'identità del sé. Come è noto, Sen (2000b; 2006b) sostiene la tesi che l'identità personale è plurima, è cioè legata ai diversi gruppi sociali cui si può simultaneamente appartenere e ciascuna affiliazione, con gli obblighi che da essa derivano, può risultare importante per l'autorappresentazione del sé.¹⁷ Considerato che «nella sua quintessenza la libertà individuale è un prodotto sociale» (Sen 2000a: 36), le stesse *capabilities* individuali sono «socialmente dipendenti» (Sen 2002b: 85), dipendono in vari modi dalle interazioni sociali, sia dai tipi di vincoli che su di esse esercitano gli assetti sociali, sia dalle istituzioni esistenti e dal loro modo di funzionare. Ciò inevitabilmente condiziona la formazione dei giudizi di valore dei singoli senza tuttavia precludere in linea di principio la possibilità dell'autonomia nei contesti di vita, compresa la facoltà delle persone di poter scegliere le appartenenze cui assegnare priorità e il loro relativo peso.¹⁸

invece qui si sostiene – proponendo un'integrazione mediante il concetto di «ricchezza antropologica».

¹⁷ «Abbiamo tutti molte identità e essere "solo io" non è l'unico modo in cui ci vediamo. Comunità, nazionalità, etnia, sesso, appartenenza sindacale [...] e così via, tutti forniscono identità che possono essere, a seconda del contesto, cruciali per la nostra visione di noi stessi e quindi per il modo in cui consideriamo il nostro benessere, i nostri obiettivi od obblighi comportamentali» (Sen 2000: 215).

¹⁸ Sulle dinamiche dello sviluppo dell'identità individuale nel CA di Sen si veda tra gli altri Davis 2009; 2011: 179-202 e in particolare 2015. Appiah (2009: 487 s.), pur condividendone la tesi

Diversamente da un approccio che, come ad es. in Rawls, ricorre alla figura del velo di ignoranza per connotare l'imparzialità dei giudizi, la libertà di *agency* per l'aspetto concernente la formazione dei giudizi di valore è per Sen da considerarsi in riferimento alla posizione assunta da colui che valuta e alle circostanze in cui si compie la valutazione. L'attenzione ai «parametri posizionali» permette cioè di considerare la specificità del singolo nelle sue attribuzioni di valore ampliando l'esame delle variabili che vi concorrono. È da notare che tali parametri non sono per Sen del tutto assimilabili alla soggettività intesa in senso psicologico o mentale: vi rientrano situazioni che possono influenzare l'osservazione – ad es. la cecità o una vista normale, la sensibilità o insensibilità ai colori –, la conoscenza o meno di una determinata lingua e di particolari concetti, l'insieme delle informazioni a disposizione di un individuo e parimenti i legami sociali di natura identitaria (2005a: 300). L'«oggettività posizionale» è ritenuta importante per comprendere l'oggettività delle credenze anche nel caso esse si rivelino errate¹⁹ e quindi per rilevare l'«illusione oggettiva» causata dalla limitata base informativa disponibile in una determinata situazione.

Rispetto a prospettive unidimensionali come ad es. la welfarista, in cui contano gli ordinamenti individuali di preferenze determinate dal proprio interesse e tra loro indipendenti, ma anche rispetto alla teoria della scelta sociale che nella sua forma tradizionale tende a ignorare il processo di formazione dei valori attraverso le interazioni sociali (Sen 2005a: 233), la focalizzazione congiunta dell'oggettività posizionale e della «quarta caratteristica del sé» consente per Sen di preservare l'integrità dell'agente e di comprendere le dinamiche coinvolte nelle sue scelte in contesto, dal momento che «un individuo deve decidere cosa fare sulla base di quanto ha motivo di credere» (2005a: 301). La necessità di un ragionamento pubblico, su cui Sen insiste, che favorisca in senso trasposizionale il superamento di localismi contempla quindi costitutivamente il riferimento all'alterità, sia nella forma dello scambio interattivo di ragioni, sia nella relazionalità di natura identitario-sociale intesa in senso dinamico.²⁰ La riflessione pubblica può contribuire non solo a rivedere i

di fondo, nota che la fede di Sen nel potere della ragione sottovaluta la portata dei processi psicologici di razionalizzazione nella formazione delle identità.

¹⁹ «La verità è una questione diversa dall'oggettività del ragionamento che porta a una particolare credenza, dato l'insieme delle informazioni a disposizione di un individuo (Giulio Cesare aveva basi oggettive per non credere che anche Bruto stesse pensando di ucciderlo, ma naturalmente si sbagliò)» (Sen 2005a: 301).

²⁰ Jansson (2016) rileva che le considerazioni di Sen sulle preferenze adattive e le illusioni posizionali lasciano trasparire una nozione sostanziale di autonomia personale dai tratti perfezionistici, nel senso che l'autonomia è ritenuta avere valore a priori, quindi indipendentemente dai processi deliberativi e non come loro possibile esito. Se con perfezionismo si intende l'identificazione di stati di cose e/o proprietà considerati buoni di per sé a prescindere che siano

propri giudizi di valore da parte dei singoli, ma anche a far proprie le prospettive di altri nel processo decisionale, così come la «percezione ragionata delle preoccupazioni degli altri» (Sen 2013: 18) permette di condividere consapevolmente sentimenti ed emozioni, prendendo quindi coscienza di attuali e possibili legami che inducono a prendersi cura delle vite altrui.²¹

Sulla base del ruolo dell'*agency* e in particolare del suo aspetto processuale la valutazione di uno stato sociale per Sen (2010a: 226) deve porre attenzione non solo agli «esiti conclusivi» di un determinato corso di azioni, individuali e collettive, ma parimenti e soprattutto agli «esiti comprensivi», che includono le azioni compiute, le operazioni coinvolte, i processi decisionali, le motivazioni dell'agente, le relazioni. Prima che analisti e decisori pubblici gli attori delle valutazioni sono pertanto da considerarsi i singoli relativamente a ciò che essi «*value and have reason to value*». Ne consegue che l'imparzialità è intesa come la risultante di una pluralità di giudizi (cfr. Gilardone, Baujard 2013: 14), i quali possono dar luogo a gerarchie parziali e ad accordi limitati circa gli oggetti di valore, in primo luogo funzionamenti e capacità. Per quanto riguarda in particolare quest'ultimi, è alla luce del nesso tra riflessione personale, riflessione pubblica e scelta di capacità che Sen (2010a: 252) giudica «concettualmente infondata» la ricerca sia di un elenco prefissato di funzionamenti e capacità ritenuti rilevanti, sia di pesi fissi e predeterminati da attribuire alle capacità, considerando invece il CA, dal punto di vista dell'efficacia operativa, del tutto compatibile con l'incompletezza dell'esito valutativo.²² Sen (2004b) non nega in generale l'utilità di liste di capacità

desiderati o perseguiti dalle persone, allora l'autonomia personale così intesa contrasta con il rispetto del pluralismo dei valori e della diversità umana sostenuti da Sen. L'insistenza sulla riflessione critica e il confronto razionale rappresentano secondo Jansson una delle diverse strategie per selezionare ciò cui si attribuisce valore a fronte di altre basate ad es. sulla tradizione, l'autorità, la religione. Questi rilievi in realtà poggiano sull'assunto che la nozione di autonomia in Sen aspiri a essere procedurale e altresì neutrale rispetto ai contenuti, una posizione che però non trova riscontro nei suoi scritti, come si è notato a proposito della nozione normativa di *agency*. Discutibile appare inoltre associare all'*agency* – di cui l'autonomia è una componente – la nozione di perfezionismo nei termini intesi: l'esercizio della libertà di *agency*, per quanto minimale, è richiesta anche per aderire a quanto stabilito dalla tradizione, l'autorità, la religione, se si ammette la possibilità che le persone non siano sistematicamente soggette a costrizioni. Per una difesa del CA di Sen dalle accuse di perfezionismo e del correlato paternalismo, ossia di prescrivere alle persone «il» modo giusto di vivere, si veda tra gli altri Laukötter (2014), che sul punto ritiene non sia attribuibile a Sen un paternalismo orientato all'autonomia.

²¹ «Nella riflessione umana ragione e sentimento svolgono ruoli complementari», cosicché «la necessità dell'esame razionale non viene meno nemmeno dopo che si sia riconosciuta la forza delle emozioni e il ruolo positivo di molte reazioni istintive (come il senso di ripulsa di fronte alla crudeltà)» (Sen 2010a: 52, 63).

²² Sulle specifiche articolazioni «praticabili» dell'incompletezza, quali ad es. l'«approccio delle intersezioni» associato o meno all'«ordinamento parziale di dominanza» si veda Sen 1994: 72-76; 1997c: 47-76 e 205 s.; 2005a: 400-405.

ritenute importanti – egli stesso del resto ha più volte formulato e discusso proposte in tal senso –,²³ bensì pone l'accento sulla centralità dell'*agency* e segnatamente del suo aspetto processuale di natura relazionale, in cui, come si è qui evidenziato, sono comprese o meglio *entangled* la dimensione epistemica e la ragion pratica.²⁴ Alla luce dei molteplici fattori che congiuntamente concorrono nei diversi contesti sia alla selezione dei fatti rilevanti, sia alla determinazione dei valori in gioco, per quanto non sia impossibile pervenire a un punto in cui esimersi da un'ulteriore disputa razionale, tuttavia non vi è un test infallibile che certifichi un tale punto finale, come si è notato a proposito della tipologia dei giudizi di valore (Sen 2017: 154 s.). Di qui l'asserita apertura della riflessione pubblica, nei termini deliberativi, quale espressione di relazionalità.²⁵

²³ «Capacità fondamentali» sono ad es. «la capacità di circolare [...] la capacità di soddisfare la richiesta di nutrizione e di vestiario, la possibilità di partecipare alla vita sociale della comunità» (Sen 1986a: 357), la capacità di sfuggire alla morbidità prevenibile e alla morte prematura, la capacità di provare rispetto di sé (Sen 1994: 63), la capacità di accedere all'istruzione (Sen 2005c: 158). Su di esse si registra un sufficiente accordo interculturale (Sen 1994: 153 s.) come base per un confronto razionale circa la loro specifica declinazione nei diversi contesti (Qizilbash 2007: 177; 2014).

²⁴ Discutendo la nozione di giustizia in Sen, Gilardone e Baujard (2015) sostengono che, contrariamente a quanto comunemente ritenuto, Sen non è un teorico della capacità (basandosi su una sua esplicita affermazione in tal senso nel corso di un'intervista da loro condotta di prossima pubblicazione), bensì dell'*agency* umana e del ragionamento pubblico. Senza poter qui entrare nel merito di questa interpretazione (in attesa della completa trascrizione dell'intervista), più che su una disgiunzione l'accento va posto sul ruolo dell'*agency* per la determinazione delle *capabilities*. La questione concerne la stessa necessità o meno di una lista di capacità, quindi la divergenza al riguardo tra Sen e Nussbaum (2001: 97-99). Non vi è qui lo spazio per affrontare adeguatamente questo punto. Due osservazioni sembrano comunque opportune. Innanzi tutto, come si è notato, la divergenza riguarda in realtà le modalità di pervenire a una lista (anche per Nussbaum comunque rivedibile): Sen (2010b: 248 s.) concorda con Nussbaum sul «garantire certe capacità minime a tutti, considerando la povertà in termini di privazione di alcune capacità elementari», ritiene però che esse debbano risultare «da una discussione pubblica partecipata» e non invece «ottenute direttamente sulla base di una teoria fondativa». Sui metodi di selezionare *capabilities* in sede di *policies* pubbliche si veda, in linea con Sen, Robeyns 2005b. Da un punto di vista più generale è da notare che in entrambi gli autori il CA presuppone il sistema dei diritti umani a partire dal 1948: le *capabilities* (soprattutto in Nussbaum) sono infatti interpretabili come articolazioni e specificazioni dei contenuti espressi nelle Carte dei diritti (si veda Longato 2001).

²⁵ «Nel contesto democratico i valori ricevono una fondazione in rapporto ai giudizi informati delle persone coinvolte. Non si tratta di indire un referendum sui valori da impiegare, ma della necessità di assicurarsi che i pesi – o le gamme di pesi – utilizzati rimangano aperti alla critica e al dissenso, e tuttavia godano di una ragionevole accettazione pubblica. Apertura alla disamina critica, combinata con un consenso pubblico – esplicito o tacito – è un requisito centrale per una valutazione non arbitraria in una società democratica» (Sen 1997: 206). Tale consenso può essere di natura pratico-operativa, non del tutto definito sul piano teorico, come Sen (2010a: 402) nota in riferimento a Sunstein (1995) (su ciò si veda Longato 2011: 34-36) ovvero essere interpretabile da «una teoria di ampio respiro» in grado di accogliere al suo interno «una considerevole eterogeneità di prospettive

5. Agency e povertà relazionale

La «quarta caratteristica del sé» si differenzia qualitativamente dalle altre tre sopra ricordate perché è l'unica a contemplare l'assunzione di obblighi ovvero impegni (*commitments*) in «comportamenti che tengono conto degli altri» (Sen 2005a: 45 ss.). Benché, come si è notato, la simpatia, riferita al fatto che il benessere di una persona sia influenzato dalla condizione degli altri, rappresenti pure un movente per l'agire, essa viola il benessere orientato su di sé (incentrato unicamente sul consumo privato e su altre componenti della ricchezza della vita di una persona), ma non necessariamente le altre due caratteristiche. Non contravviene allo scopo orientato al proprio benessere, se ad es. si cerca di rimediare alla povertà altrui solo nella misura in cui influisce sul proprio benessere, né alla scelta orientata al proprio scopo, se gli obiettivi degli altri sono comunque incorporati in quelli della persona stessa (Sen 1986a: 157 s.; 2010a: 198 s.). Mentre le tre caratteristiche del sé delineano forme di «privatezza» in cui vi è la predominanza, se pur in modo differenziato e graduale, dell'azione egocentrata, il *commitment*, per converso, «riguarda lo spezzare lo stretto legame tra il benessere (*welfare*) individuale (con o senza simpatia) e la scelta dell'azione» (Sen 2005a: 45). Non si tratta solo di riconoscere l'interdipendenza degli esseri umani quali «animali sociali» sottolineando che «le opzioni di cui una persona dispone dipendono fortemente dalle relazioni con gli altri e da ciò che lo Stato e le altre istituzioni pongono in atto» (Drèze, Sen 2002: 6). Atti e omissioni delle politiche pubbliche in tema di educazione, salute, nutrizione, libertà civili e altri aspetti basilari della qualità della vita rappresentano condizioni abilitanti o limitazioni all'esercizio della libertà di *well-being* nelle diverse circostanze di vita. Mentre ciò riguarda la relazionalità dal punto di vista delle opportunità di natura esogena, i *commitments* sono vincoli motivatamente autoimposti dai singoli a seguito di un'analisi ragionata (nei termini sopra delineati) che sono espressione di una considerazione degli altri in termini non strumentali, innanzi tutto rispetto al proprio *welfare*, nella quale l'attenzione all'altro domina sulla diverse forme di «privatezza». Un superamento di quest'ultima intesa come scelta orientata al proprio scopo si ha ad es. allorché vi sono ragioni per non perseguire i propri scopi quando ciò rende difficile agli altri il perseguimento dei loro obiettivi (Sen 2005a: 51). Il carattere non strumentale di un simile esercizio di *agency* è

[...] e di generare in tal modo ordinamenti parzialmente incompleti, capaci di contribuire a isolare le scelte plausibili (se non la scelta "migliore") dalle proposte chiaramente insostenibili». Sulla funzione costruttiva della democrazia – intesa come «governo mediante la discussione» – per la formazione di valori cfr. Sen 2000a: 157; 2004a.

evidenziato da Sen in riferimento all'imperativo categorico kantiano²⁶ e in generale all'«importanza intrinseca» di norme sociali di comportamento che temperano l'inclinazione a perseguire i propri scopi senza riguardo per il loro impatto sulle vite degli altri (Sen 2010a: 201, 204 s.). Data la centralità assegnata alla «quarta caratteristica del sé» per quanto riguarda la formazione dell'identità personale nelle e attraverso le diverse affiliazioni e comunità, ne consegue che un agente è in grado di poter scegliere il proprio progetto di vita secondo i propri valori e obiettivi, e quindi articolare la sua personale identità, nella misura in cui assume *commitments* nei confronti degli altri. È da risottolineare l'intreccio, qui più volte richiamato, tra la dimensione epistemica e la ragion pratica in tale tratto distintivo dell'autonomia relazionale: nel confronto interpersonale e in generale pubblico vi è la possibilità (non solo di concettualizzare i propri valori e obiettivi, oltre che i propri bisogni (Sen 2000a: 151 s.), ma anche di riconoscere e/o instaurare *commitments* per la determinazione di valori socialmente condivisi.²⁷

Sulla base di quanto si è sin qui delineato è possibile ora riconsiderare l'interrogativo iniziale circa la povertà definita come privazione di capacità. *Functionings*, *capabilities* e *agency*, come si è notato, rivestono per Sen un valore sia intrinseco che strumentale all'interno del medesimo «spazio valutativo». Il ruolo assegnato all'*agency* e segnatamente alla libertà di *agency* nel suo aspetto processuale evidenzia una sua peculiare specificità rispetto alla selezione di *functionings* e *capabilities*, dal momento che quest'ultima è guidata da ciò cui le persone attribuiscono valore. In *Lo sviluppo è libertà* (2000a: 6) si afferma che l'espansione della libertà è fine primario e mezzo principale dello sviluppo, il quale consiste nell'eliminare vari tipi di illibertà che lasciano alle persone «poche opportunità di esercitare motivatamente la loro *agency*». Più recentemente Sen (2003: vii) precisa che lo sviluppo umano comporta la rimozione degli ostacoli incontrati dalle persone attraverso sforzi e iniziative delle persone stesse, rafforzando la loro *agency* in termini di organizzazione e *commitment* sociali. Due sono pertanto gli aspetti, interrelati, cui riferire la nozione di povertà: l'«aspetto valutativo» che attiene alla comprensione di come le vite delle persone possono migliorare, quindi uscire dalla deprivazione di *capabilities* ovvero di opportunità, e l'«aspetto di *agency*» che riguarda,

²⁶ «L'idea basilare di un obbligo dell'uno verso l'altro nella società non è nuova. Anche il concetto di "imperativo categorico" sviluppato da Immanuel Kant due secoli fa riflette un'accettazione positiva di questo tipo di obbligo degli uni nei confronti degli altri» (Sen 1997b: 52).

²⁷ I *commitments* possono anche assumere la forma di regole di condotta accettate quali obblighi comportamentali nei confronti degli altri con i quali si condivide un «senso di identità» nelle diverse affiliazioni o comunità di cui si fa parte, (Sen, *Rationality and Freedom*: 216 s.). Sul rapporto tra *commitments* di natura sociale e formazione dell'identità personale si vedano Cudd 2014a e Davis 2015.

particolarmente in rapporto alla libertà e all'acquisizione di *well-being*, la privazione o l'insufficienza delle effettive possibilità di scegliere tra le opportunità a disposizione, la quale può essere in generale intesa come povertà di *agency* nelle sue diverse articolazioni relazionali. Dal momento che «le soddisfazioni intrinseche che si manifestano in una vita devono aver luogo nella vita di un individuo, ma in termini di connessioni causali *dipendono* dalle relazioni con gli altri» (Sen 2002b: 85), il grado di progettualità su se stessi, in cui si compendia l'esercizio di *agency*, è non da ultimo conseguenza della possibilità e della qualità delle relazioni (Sen 2000a: 75).

Nel quadro degli studi e delle analisi sulla povertà è ormai un dato acquisito che solo una prospettiva multidimensionale è in grado di cogliere sia le dinamiche di impoverimento, sia di individuare le *policies* per evitare e alleviare la deprivazione di *capabilities*, al di là delle variabili reddituali e monetarie, che comunque rappresentano una componente fondamentale della povertà.²⁸ I *Rapporti sullo sviluppo umano* si sono concentrati sin dagli inizi negli anni '90 sulla misurazione e valutazione della libertà di *well-being* e del *well-being* acquisito, individuando soprattutto in funzionamenti relativi all'istruzione e alla salute adeguati indicatori del livello di capacità di base,²⁹ mentre solo in tempi relativamente recenti si è posta attenzione nell'ambito del CA alla valutazione e alla misurazione dell'aspetto di *agency*, benché, come più volte rilevato, Sen (Drèze, Sen 2000: 6) ne sottolinei la centralità in tema di sviluppo anche rispetto a organismi e istituzioni quali il mercato e i governi.³⁰ In *Social Exclusion: Concept, Application, and Scrutiny* (2000c) – un saggio meno frequentato nella letteratura critica rispetto ad altri – egli stesso affronta direttamente il rapporto tra povertà, *capabilities* e relazionalità.

Contestando l'accusa di individualismo, Sen sostiene in esplicito riferimento ad Aristotele che una vita è impoverita quando è priva della libertà di esercitare attività che si ha motivo di scegliere, evidenziando che le persone, in particolare quelle povere, hanno buone ragioni per attribuire valore al non essere escluse dalle relazioni sociali. Quest'ultime rivestono in generale per Sen un'importanza sia intrinseca che strumentale (2000c: 12 ss). Essere in grado di relazionarsi con gli altri, di prendere parte alla vita della comunità e di poter apparire in pubblico senza vergogna, come egli ricorda sulla scia di Adam Smith, hanno un valore intrinseco e in forza della loro costitutiva rilevanza sono in grado di contribuire alla scelta consapevole di *capabilities*. Del pari e per converso, la deprivazione

²⁸ Dell'ampia letteratura sul tema cfr. Anand, Sen 1997; Alkire 2002; Chiappero-Martinetti 2006; Hick 2014; Lister 2014 e 2015; Alkire *et al.* 2015, spec. il cap. VI sugli aspetti normativi delle operazionalizzazioni: 186-215; Saraceno 2015, con esplicito riferimento (24 s.) al CA di Sen.

²⁹ Sulle definizioni e specificazioni della nozione di sviluppo umano si veda Alkire 2010.

³⁰ Fondamentali in proposito i lavori di Alkire 2007a; 2007b; 2009. Cfr. pure Herdt, Bastiaensen 2009.

relazionale, oltre a essere di per sé rilevante, è un fattore causale sia diretto che indiretto di ulteriori deprivazioni. L'esclusione sociale ovvero la povertà relazionale può quindi declinarsi in diversi modi: in alcuni casi l'importanza intrinseca e strumentale coincidono – la mancata interazione sociale impoverisce di per sé e inoltre ad es. riduce le opportunità economiche -, in altri casi una deprivazione relazionale anche se di per sé non drammatica, come ad es. l'accesso al credito, può avere conseguenze in termini di impoverimento di una vita per quanto riguarda sia il reddito che il coglimento di opportunità altrimenti non disponibili. Pur in presenza di forme di deprivazione che non appaiono significativamente di natura relazionale, Sen ritiene comunque proficuo adottare la prospettiva dell'esclusione sociale per indagare i processi causali alla loro origine. Nel delineare una tipologia dell'esclusione sociale, che inoltre distingue l'esclusione attiva da quella passiva,³¹ nell'ottica di libertà e capacità di ispirazione aristotelica, egli invita a considerare sia le somiglianze che le differenze nei diversi casi di deprivazione, i quali hanno tutti «radici relazionali» (2000c: 45).

Una specificazione e nel contempo integrazione di modalità relazionali sia in rapporto al benessere che alla povertà è contenuta nel *Rapporto Stiglitz*, di cui Sen è coautore. Sottolineato il carattere multidimensionale della nozione di benessere e ribadito il fulcro del CA nel considerare ciascun individuo come fine e nel rispettare il perseguire e realizzare «*the goals that he or she values*», vi si contesta il modello economico individualista della massimizzazione dei propri interessi senza riguardo alle relazioni e alle emozioni. L'antidoto è rappresentato da relazioni sociali che favoriscono una migliore valutazione della propria vita, essendo assodato che «il declino di questi legami può incidere negativamente sulla vita delle persone, anche quando le loro funzioni sono surrogate da alternative di mercato o di governo che aumentano il livello dell'attività economica» (Stiglitz, Sen, Fitoussi 2010: 78). In merito alla misurazione delle relazioni sociali si rileva innanzi tutto l'insufficienza di misure *proxy* quali ad esempio il numero di iscrizioni ad associazioni o la frequenza di attività, come il comportamento altruistico o la partecipazione elettorale, che si presume derivino da legami sociali. Più significative appaiono altre dimensioni della relazionalità, in cui si riflette la partecipazione attiva e il coinvolgimento effettivo delle persone nei diversi contesti di vita: l'impegno civile e politico, il volontariato in organizzazioni, il rapporto di vicinato e all'interno della famiglia, i modi di ottenere informazioni e notizie. Progressi si auspicano altresì nella misurazione di ulteriori aspetti relazionali, quali la

³¹ La mancata attribuzione a migranti e rifugiati di uno status politico e le privazioni inflitte a comunità minoritarie sono esempi di esclusione attiva. Si ha esclusione passiva quando non vi è intenzione di escludere, ma l'isolamento è generato da un'economia stagnante con la conseguente accentuazione della povertà (Sen 2000c: 14 s.).

fiducia negli altri, l'isolamento sociale, la disponibilità di sostegno informale in caso di bisogno, l'impegno sul posto di lavoro e in attività religiose, l'amicizia al di là dell'etnia, della religione o della classe sociale.

Una prima proposta di misurazione delle «capacità relazionali» (Giraud *et al.* 2013) si concentra su tre dimensioni della coesione sociale in ambito rispettivamente economico, sociale e politico: l'integrazione in *networks*, l'instaurazione di legami personali, l'impegno civico. La prima indica il grado di inclusione nel mondo del lavoro e di accesso alle fonti di informazione. I legami personali basati su amicizia e amore, quali forme esemplari di espressione dell'autonomia relazionale, attestano il grado di riconoscimento di cui possono godere le persone nei rapporti interpersonali. I *commitments* civici riguardano la partecipazione a progetti di interesse comune, l'impegno nel volontariato, l'essere parte attiva nei processi decisionali nell'ambito della comunità politica, esercitando quindi *entitlements* quali i diritti civili e politici di cui si è formalmente detentori al di là della mera espressione di voto. Definito l'isolamento sociale come «l'inadeguata qualità e quantità di relazioni sociali con altre persone ai differenti livelli in cui hanno luogo le interazioni umane (individuale, di gruppo, comunitario, l'ambiente sociale in senso lato)» (Zavaleta, Samuel, Mills 2014: 5), le più recenti analisi nell'ambito del CA in riferimento alle menzionate capacità relazionali confermano il ruolo causale, diretto e indiretto, della povertà relazionale sulla «povertà multidimensionale».³²

Tratto comune alla dimensione relazionale è la reciprocità, un concetto pervasivo negli scritti di Sen – si pensi ad es. anche solo alla reciprocità nel ragionamento pubblico (aspetto notoriamente già presente in Rawls) e in specifico nella discussione su valori *non-basic* – e forse proprio perché pervasivo spesso solo implicito (ma si veda Sen 2000a: 180). Sulla simmetria e la reciprocità è basato il mutuo vantaggio, come nel caso dei contratti (anche del contratto sociale nelle varie forme di contrattualismo), che rappresenta un motivo per adottare nei confronti degli altri una condotta ragionevole (Sen 2010a: 218). Ma le forme di reciprocità che caratterizzano altri tipi di interazione, tra i quali l'amicizia, l'amore, l'impegno nel volontariato sopra menzionati, suppongono una reciprocità non strumentale, riconducibile alla categoria dei «beni relazionali». Sen non affronta esplicitamente questa categoria di beni, ma ne prefigura una delle caratteristiche principali, ossia l'importanza intrinseca della reciprocità.³³ I tratti distintivi dei beni relazionali

³² Cfr. inoltre Papadopoulos, Tsakloglou 2008; Samuel *et al.* 2014.

³³ Discutendo il comportamento mosso dall'interesse personale nel «dilemma del prigioniero», Sen (2002: 106) afferma che «se la reciprocità non è considerata intrinsecamente importante, ma solo in via strumentale, e se a questo riconoscimento è data espressione nel comportamento effettivo reciproco al fine di raggiungere meglio gli obiettivi di ciascuna persona, è difficile sostenere che il

sono, oltre alla reciprocità considerata un bene di per sé e la gratuità (non si tratta di un incontro di interessi), l'identità delle persone coinvolte, quindi la non anonimità della relazione, la simultaneità (il bene è co-prodotto e co-consumato al tempo stesso dai soggetti in relazione), la motivazione (la relazione è perseguita come fine e non come mezzo per obiettivi diversi) e infine il fatto che un bene relazionale sia qualcosa di emergente, possa cioè emergere anche nell'ambito di una transazione pur di tipo strumentale (come quelle di mercato) allorché i soggetti coinvolti trascendono la ragione strumentale del loro incontro.³⁴

Tra le diverse implicazioni della specificazione di una delle dimensioni della reciprocità mediante la categoria dei beni relazionali due appaiono degne di nota. Innanzi tutto, vi è ampia evidenza empirica che la "relazionalità genuina" ossia non strumentale contribuisce al benessere soggettivo delle persone favorendone il *functioning* "felicità", mentre, per converso, l'assenza o scarsità di relazioni personali significative pregiudica lo "sviluppo umano" soggettivo.³⁵ In secondo luogo, le caratteristiche dei beni relazionali permettono di comprendere l'insistenza di Sen (2010a: 254-256) a considerare individuali i *functionings* e le *capabilities*, rifiutando la categoria di «capacità di gruppo», dal momento che il gruppo, come entità indipendente dai suoi componenti, non è dotato della stessa facoltà di pensiero e di *agency* delle singole persone, che invece assegnano importanza «alla propria capacità di fare determinate cose in collaborazione con gli altri».

6. Agency, prossimità, fraternità

Nell'analisi sin qui condotta si è evidenziato come in Sen l'*agency* sia da intendersi in senso relazionale. Questa sua caratteristica permette di ricondurre in un quadro unitario i suoi tre aspetti, distinti e interrelati, rappresentati

“vero obiettivo” della persona è seguire la reciprocità piuttosto che i propri obiettivi effettivi». Sulla presenza implicita dei beni relazionali in Sen cfr. Motta 2006.

³⁴ Sulle caratteristiche dei beni relazionali si veda Bruni 2006, che inoltre discute le diverse formulazioni di questa categoria di beni introdotta negli anni '80 indipendentemente e quasi contemporaneamente da Nussbaum (2004: 623-670), Uhlener 1989, Gui 2013 e Donati. Per ulteriori approfondimenti, oltre alle ulteriori indicazioni contenute nei testi citati, cfr. Bruni, Zamagni 2013, Donati, Calvo 2014 e Donati, Solci (2011; 2015, in cui si prospetta una operazionalizzazione dei beni relazionali). Sulla specifica dimensione comunitaria del bene relazionale v. Longato 2015: 380-384.

³⁵ Cfr. Bruni 2005, Longato 2014, Samuel *et al.* 2014, Cordelli 2015, in riferimento soprattutto a Rawls, propone di considerare i beni relazionali come «beni sociali primari» abilitanti le persone a perseguire i loro vari obiettivi e a tal fine di includere nella «struttura di base» della società le istituzioni della società civile che promuovono le opportunità di «legami interpersonali».

dall'importanza intrinseca, dalla funzione strumentale e dal ruolo costruttivo.³⁶ L'importanza intrinseca dell'*agency* e segnatamente della libertà di *agency* come espressione dell'autodeterminazione e della libertà di scelta delle persone considerate ciascuna come fine è un tratto costante del CA. Al centro vi è «il ruolo attivo dell'individuo in quanto membro della società (*public*) e in quanto partecipe di operazioni (*actions*) economiche, sociali e politiche» (Sen 2000a: 25). La condizionalità aperta dell'*agency* è esplicitamente riferita da Sen (1984: 204) all'«agente responsabile», in grado di riconoscere anche gli altri come agenti che perseguono i propri obiettivi conformemente alle proprie concezioni del bene. L'esercizio di *agency* richiede pertanto una disciplina, consistente nel sottoporre al vaglio critico i propri obiettivi e valori nel senso di individuare «*things that people value and have reason to value*». Tale disamina è per Sen oggetto di riflessione pubblica, a iniziare dal confronto interpersonale, basata su ragioni anche in un'ottica trasposizionale. L'analisi delle tipologie dei giudizi di valore, condotta da Sen sin dai suoi primi lavori e che rappresenta la chiave interpretativa della sua declinazione della scelta sociale, riflette il ruolo costruttivo dell'*agency* circa il peso attribuibile dai singoli alle loro rispettive ragioni informate in vista di un «consenso ragionato» in tema di politiche pubbliche risultante dall'intersezione di ordinamenti individuali anche se divergenti (Sen 2005a: 403). La funzione strumentale della libertà di *agency*, che si è visto consistere nella scelta individuale di *capabilities* e *functionings*, si interseca con il ruolo costruttivo nella misura in cui i singoli, nelle loro scelte, sono chiamati per quanto possibile a contribuire all'instaurazione di stati di cose che permettano anche agli altri opportunità di convertire le risorse in effettivi *functionings*. Componente dell'*agency* è infatti il potere di realizzare cambiamenti (Sen 2000a: 25). In consonanza con la nozione normativa di *agency* del CA, Cudd (2014b: 143) evidenzia che in situazioni di severa povertà le persone non sono in grado di articolare, esprimere e perseguire una concezione del bene se non in una forma rudimentale perché prive di opzioni, forza e conoscenze per farlo. Il rafforzamento dell'*agency* mediante processi di *empowerment* tesi al controllo delle proprie vite e quindi ad aver voce nei diversi contesti di convivenza risulta essere la condizione per poter incidere sulle stesse strutture sociali.³⁷ Benché inizialmente appaiano ai singoli come

³⁶ Si riprendono qui i tre aspetti da Alkire (2009: 456 s.) specificandoli in maniera diversa.

³⁷ «L'*empowerment* è inteso come espansione di *agency* [...] Così come la crescita è l'aumento del PIL pro capite, l'*empowerment* può essere visto come aumento di *agency*» (Samman, Santos 2009: 4). Per una disamina dei diversi significati di *empowerment* e dei domini della vita in cui una persona (singolarmente e in unione con altri) può esercitare l'*agency* nell'interrelazione con le diverse strutture sociali si veda Ibrahim, Alkire (2007: 19-30). Vi si enucleano al riguardo quattro indicatori di *empowerment*: controllo (*power over*) sulle decisioni personali, scelta (*power to*) riferita all'autonomia e ai processi decisionali nel microambito (nucleo familiare), cambiamento

entità indipendenti, quest'ultime sono comunque la risultante di stratificate relazioni sociali, che possono essere trasformate mediante pratiche sociali caratterizzate da forme di relazionalità in grado di favorire lo *human flourishing*.³⁸

Nel breve paragrafo che in *L'Idea di giustizia* conclude il capitolo dedicato alla rilevanza della posizionalità, in cui si argomenta l'esigenza di una prospettiva trasposizionale, Sen (2010a: 181-183) affronta la questione di chi sia il «nostro prossimo» in riferimento alla parabola evangelica del buon Samaritano. Diversamente dall'interpretazione tradizionale della parabola come insegnamento morale di sollecitudine universale, il cuore del racconto di Gesù è per Sen la critica alla prossimità fissa e circoscritta, a quella modalità relazionale secondo cui un trattamento di favore spetterebbe a chi è «vicino» in senso geografico, religioso, etnico, culturale rispetto a chiunque altro non si trovi nella medesima condizione, a chi quindi non sia già il nostro prossimo. Sen non nega il dovere di sollecitudine per coloro che ci vivono accanto, ma si concentra sulle azioni che instaurano relazioni di «nuova prossimità», legami con persone a noi «distanti» (come distanti erano Samaritani e Israeliti).³⁹ L'aiuto del Samaritano all'uomo ferito può essere inteso come esercizio della libertà di *agency* dal momento che vi concorrono la scelta autonoma a compiere l'azione, il potere effettivo di cambiare uno stato di cose (alleviare la sofferenza del ferito), cui si aggiunge un *commitment* (autoimposto) all'azione non finalizzato al proprio o al mutuo vantaggio. Trovandosi in quella particolare circostanza e avendo la possibilità di agire il Samaritano ha stabilito una relazione di prossimità con il ferito adempiendo a un obbligo imperfetto. Doveri o obblighi imperfetti nel senso kantiano del termine sono per Sen (2000a: 231 s.; 2010a: 377-381) obblighi assunti unilateralmente da chi si trova nella condizione di poter intervenire per migliorare la condizione di vita degli altri ovvero per favorire e creare opportunità in cui gli altri possano migliorare le loro vite.

Il significato e le implicazioni della prossimità erano già stati trattati da Sen in un intervento significativamente intitolato *Famine and Fraternity* (1986b) sul successo del megaconcerto organizzato dalla rock star Bob Geldof per sensibilizzare al problema della carestia in Africa e raccogliere fondi per l'Etiopia flagellata dalla guerra civile. Il «fenomeno Bob Geldof» è per Sen occasione di riflessione sulla «natura dei legami umani» *self-regarding* e *other-*

nella propria vita nel mesoambito del gruppo (*power with*), cambiamento a livello comunitario (*power from within*). Cfr. inoltre Giraud *et al.* 2013.

³⁸ Martins (2007: 48 ss.) attribuisce alla *capabilities* un potere causale (*causal power*) non solo come obiettivo etico, ma anche come costituente ontologico del reale.

³⁹ Il paragrafo in questione è pressoché ignorato negli studi sul CA, ma si vedano Bruni 2011 e Pascale 2013: 88 s.

regarding. Mentre nel caso della morte di una persona amata i due aspetti sono difficilmente distinguibili, morti e sofferenze «distanti» da legami di parentela, vicinato, comunità o nazionalità non destano spesso preoccupazione al punto che «la nostra comune umanità» non sembra di per sé in grado di generare solidarietà. Il mancato coinvolgimento personale può essere secondo Sen ricondotto a indifferenza o a ignoranza. Il merito dell'iniziativa di Bob Geldof consiste a suo giudizio nell'aver contribuito a rendere pubblica la portata della fame in Africa e in tal modo a una maggiore consapevolezza delle persone circa le proprie responsabilità trasformando l'indifferenza in un «senso di obbligo» ad agire secondo le loro possibilità. Il significato «politico» del «fenomeno Bob Geldof» risiede nell'appello a «legami umani più fondamentali» di quelli basati su un ipotetico contratto tra membri di una determinata comunità. Dal titolo dell'intervento si evince inequivocabilmente che si tratta di legami di fraternità nel senso della prossimità non circoscritta della parabola evangelica.

Il tema della fraternità ricorre con parsimonia nei lavori di Sen e tuttavia ne costituisce un tratto fondamentale. Nella sua recensione a *La diseguaglianza* Hacking (1986) sottolinea come il «*concern for fraternity*» sia, accanto a libertà ed eguaglianza, il partner essenziale, anche se pressoché silenzioso, delle analisi di Sen. Una prima conferma si ha nel citato saggio sull'esclusione sociale, in cui Sen (2000c: 24 s.) esplicita le interrelazioni tra i principi del trittico francese: l'eguaglianza riguarda i confronti di opportunità tra le persone e la mancanza di opportunità conduce alla povertà come privazione di capacità, mentre la fraternità concerne le interrelazioni tra le opportunità godute dalle diverse persone, in assenza delle quali si ha esclusione sociale dovuta al «fallimento relazionale» quale «fallimento di simmetria fraterna». Ne consegue che il *concern for fraternity* porta alla necessità di evitare «isolamento» dalla comunità delle persone, così come il *concern for equality* sospinge nella direzione di un *commitment* per evitare «povertà».

In un'intervista concessa l'anno seguente alla pubblicazione di *L'idea di giustizia* Sen (2010c) precisa ulteriormente la connessione tra i tre principi:

La libertà consente all'uomo di agire alla luce della ragione. L'eguaglianza [...] è garantire a tutti le medesime opportunità. La fraternità permette di stabilire di continuare relazioni reciproche che non siano fondate sull'ostilità, [...] di vivere vicini senza danneggiarci, di essere rispettati dai propri simili, di partecipare alla vita di comunità.

Mentre nel testo sull'esclusione sociale vi è l'eco del principio di differenza di Rawls,⁴⁰ qui l'accento è posto sulla fraternità come disposizione personale ad

⁴⁰ Cfr. Rawls (1997: 61): «Il principio di differenza sembra corrispondere al significato naturale della fraternità: cioè all'idea di non desiderare maggiori vantaggi, a meno che ciò non vada a

agire nei confronti degli altri, oggettivamente in consonanza con lo «spirito di fraternità» dell'art. 1 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* (ma anche della *Costituzione dell'India*, che nel preambolo riprende il trittico francese). In una precedente intervista Sen (2005d: 19) definisce in tal senso la solidarietà (equiparata alla fraternità) come

la disponibilità (*willingness*) delle persone a prendere sul serio le vite e le libertà degli altri e a fare ciò che è appropriato [...] per perseguire libertà ed eguaglianza», sottolineando il «valore costitutivo» della fraternità-solidarietà quale «infrastruttura della libertà umana».

Benché Sen non abbia sinora ulteriormente approfondito il ruolo della fraternità, l'indicazione di Hacking è senz'altro da condividere. Il *concern for fraternity* permette infatti di collegare tra loro i diversi aspetti del CA, primi fra tutti l'esercizio costitutivamente relazionale dell'*agency* e l'importanza delle capacità relazionali. Esso risulta parimenti essenziale nei vari livelli della riflessione pubblica intesa come esercizio di democrazia: «la solidarietà è un fattore molto importante che informa ciò che emerge nel ragionamento pubblico» (Sen 2005d: 19). Prendere sul serio le vite e le libertà degli altri comporta infatti prestare ascolto alle loro opinioni e ai loro giudizi di valore in maniera non pregiudizialmente ostile. Non è un caso che uno dei pochi riferimenti alla fraternità compaia, come si è visto, nella disamina delle modalità di condurre una discussione sui valori e sulla portata e i limiti dei tradizionali principi di scelta sociale. La sottolineatura della non basilarietà dei giudizi valutativi può essere intesa come l'aspetto epistemico della fraternità ossia la disponibilità a rivedere i propri giudizi alla luce dei giudizi altrui. Si tratta quindi di una dimensione della relazionalità solo apparentemente estranea al *concern for fraternity*.

Una costante di natura metodologica in Sen (1994: 74 s.) è che le questioni intrinsecamente complesse e vaghe sono da cogliersi come tali e non rimpiazzate da formule iperprecise.⁴¹ Tali sono indubbiamente i concetti di libertà, eguaglianza e fraternità. La complessità è dovuta sia alla loro costitutiva multidimensionalità che alle loro molteplici interrelazioni, in cui sono compresenti l'aspetto epistemico e la ragion pratica. L'attuazione congiunta dei tre principi è comunque in definitiva una questione di *agency* normativa, la cui concreta declinazione non è compiutamente anticipabile. Per quanto riguarda la fraternità, l'invito di Sen (1999) alla consapevolezza «di quanto sia importante

beneficio di quelli che stanno meno bene». Se l'idea di fraternità «non definisce di per sé alcuno dei diritti democratici», tuttavia «include certi atteggiamenti mentali e certe linee di condotta senza le quali perderemmo di vista i valori espressi da questi diritti».

⁴¹ Sul modo da intendere la vaghezza nel CA di Sen cfr. Chiappero-Martinetti 2008.

la fraternità per una forma di convivenza degna dell'uomo» è motivato dall'attenzione del CA alla diversità delle vite individuali considerate ciascuna di eguale valore. Una specificazione del *concern for fraternity* può ben essere considerata l'affermazione di Zamagni (2007: 6): «la fraternità consente a persone che sono eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali di esprimere diversamente i loro piani di vita». Viola (2003: 47 s.) nota che la fraternità si distingue dalla solidarietà perché richiede l'eguaglianza, mentre la solidarietà è compatibile con la dipendenza e l'assistenzialismo, come nel caso del *Welfare State*. In questo senso può quindi essere sciolto il nesso fraternità-solidarietà nello spirito antipaternalista della nozione di *agency* propria di Sen.⁴²

Conformemente alla sua generale riluttanza a predeterminare graduatorie, la tesi di Sen (2010c) riguardo ai tre principi di libertà, eguaglianza e fraternità è che «cercare di stabilire una classifica mi sembra come tentare di dire che cosa sia preferibile tra i sensi, l'udito, la vista, il gusto. Valgono tutti e tre allo stesso modo e di nessuno dei tre vorrei privarmi. Finché non sei posto davanti al bivio, cioè a una scelta, non potrai mai immaginare la graduatoria». Esclusa una priorità lessicografica à la Rawls, i tre principi sono pertanto da considerarsi secondo Sen complementari, così come lo sono le loro rispettive privazioni, che possono altresì essere assolute o relative. L'impianto complessivo del CA si focalizza sulla rilevanza dei tre principi al fine di evitare la privazione in senso assoluto di ciascuno dei tre, delineando strategie finalizzate al loro bilanciamento ed equilibrio per non trovarsi dinanzi al bivio. Vi è comunque un aspetto specificamente deontologico della fraternità che costituisce la cifra dell'*agency* e che permette di legare insieme libertà ed eguaglianza: l'«obbligazione di potere» gratuita, assunta unilateralmente, non finalizzata al vantaggio né mutuo né personale, ma alla promozione della libertà e degli uguali diritti di ogni individuo (Sen 2010a: 217 s.).⁴³ La «dimenticanza» della fraternità⁴⁴ comporterebbe la mancanza o la povertà di relazioni interpersonali di natura non strumentale, essenziali - non solo secondo Sen - alla formazione di un'identità personale in grado di agire responsabilmente.

⁴² Cfr. Bruni, Zamagni 2004: 22 s.

⁴³ Secondo Bruni (2006: 97-111) «un'azione non condizionata dalla risposta reciprocante degli altri nel momento della scelta» segue la «logica della reciprocità incondizionale», che «dà sapore e qualità alla convivenza civile, [...] include nella dinamica civile gli esclusi e li può trasformare in costruttori di reciprocità».

⁴⁴ Il riferimento qui è a Baggio 2007.

Riferimenti bibliografici

- ALKIRE, S.
2002 *Valuing Freedoms. Sen's Capability Approach and Poverty Reduction*, Oxford University Press, Oxford.
2007a «Measuring Agency: Issues and Possibilities», *Indian Journal of Human Development* 1, 1, 169-175.
2007b «Measuring Freedom Alongside Well-Being», in I. Gough, J.A. McGregor (eds.), *Well-Being in Developing Countries: New Approaches and Research Strategies*, Cambridge University Press, Cambridge, 93-108.
2009 «Concepts and Measures of Agency», in BASU, KANBUR (EDS.) 2009, 455-474.
2010 «Human Development: Definitions, Critiques, and Related Concepts», *OPHI Working Papers* 36, Oxford University.
- ALKIRE, S., FOSTER, J., SETH, S., SANTOS, M.E., ROCHE, J.M. AND BALLON, P.
2015 *Multidimensional Poverty Measurement and Analysis: A Counting Approach*, Oxford University Press, Oxford.
- ANAND, S. E SEN, A.K.
1997 «Concepts of Human Development and Poverty: A Multidimensional Perspective», *Human Development Papers*, Human Development Office, New York, 1-19.
- APIAH, K.A.
2009 «Sen's Identities», in BASU, KANBUR (EDS.) 2009, 475-488.
- ARISTOTELE
2000 *Etica Nicomachea*, trad. di C. Mazzarelli, Bompiani, Milano.
- ARROW, K.J.
2003 *Social Choice and Individual Values* (1951); trad. *Scelte sociali e valori individuali*, Etas, Milano.
- BAGGIO, A.M.
2007 *Il principio dimenticato. La fraternità nella riflessione politica contemporanea*, Città Nuova, Roma.
- BASU, K. E KANBUR, R. (EDS.)
2009 *Arguments for a Better World: Essays in Honor of Amartya Sen*, vol. I, Oxford University Press, New York.
- BRUNI, L.
2005 «Felicità, economia e beni relazionali», *Nuova Umanità* 59, 543-556.
2006 *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Mondadori, Milano.
2011 «L'idea di giustizia di Amartya Sen», *Nuova Umanità* 198, 713-725.
- BRUNI, L. E ZAMAGNI, S.
2004 *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna.
- BRUNI, L. E ZAMAGNI, S. (EDS.)
2013 *Handbook on the Economics of Reciprocity and Social Enterprise*, Edward Elgar, Cheltenham.
- CHIAPPERO-MARTINETTI, E.
2006 «Povertà multidimensionale, povertà come mancanza di capacità ed esclusione sociale: una analisi critica e un tentativo di integrazione», in G. Rovati (a cura di), *Le dimensioni delle povertà – strumenti di misure e politiche*, Carocci, Roma, 41-78.
2008 «Complexity and vagueness in the capability approach: strenghts oder weakness?», in COMIM, QIZILBASH, ALKIRE (eds.) 2008, 268-309.

COMIM, F., QIZILBASH, M. E ALKIRE, S. (EDS.)

2008 *The Capability Approach. Concepts, Measures and Applications*, Cambridge University Press, Cambridge.

CORDELLI, C.

2015 «Justice as Fairness and Relational Resources», *The Journal of Political Philosophy* 23, 1, 86-110.

CROCKER, D.A.

2008 *Ethics of Global Development. Agency, Capability, and Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, New York.

CROCKER, D.A. E ROBEYNS, I.

2010 «Capability and Agency», in C. Morris (ed.), *The Philosophy of Amartya Sen*, Cambridge University Press, Cambridge, 60-90.

CUDD, A.E.

2014a «Amartya Sen's Theory of Agency and the Explanation of Behaviour», *Economics and Philosophy* 30, 1, 35-56.

2014b «Agency and Intervention: How (Not) to Fight Global Poverty», in D.T. Meyers (ed.), *Poverty, Agency, and Human Rights*, Oxford University Press, New York, 138-159.

DAVIS, J.

2009 «The Capabilities Conception of the Individual», *Review of Social Economy* 67, 4, 413-429.

2011 *Individuals and Identity in Economics*, Cambridge University Press, New York.

2015 «Agency and the Process Aspect of Capability Development: Individual Capabilities, Collective Capabilities, and Collective Intentions», *Filosofia de la Economía* 4, 5-24.

DE HERDT, T. E BASTIAENSEN, J.

2009 «L'agencéité relationelle», *Revue Tiers Monde* 2, 198, 317-333.

DONATI, P. E CALVO, P. (EDS.)

2014 «New Insights into Relational Goods», *Recerca. Journal of Thought and Analysis* 14.

DONATI, P. E SOLCI, R.

2011 *I beni relazionali. Che cosa sono e quali effetti producono*, Bollati Boringhieri, Torino.

2015 «Misurare l'immateriale: il caso dei beni relazionali», *Sociologia di ricerca sociale* 108, 3, 13-32.

DRÈZE, J. AND SEN, A.K.,

2002 *India: Development and Participation*, 2^a ed., Oxford University Press, New York.

DWORKIN, R.

2002 «What is Equality? Part 1: Equality of Welfare» (1981); «Part 2: Equality of Resources» (1981), in R. Dworkin, *Sovereign Virtue. The Theory and Practice of Equality* (2000); trad. *Virtù sovrana. Teoria dell'eguaglianza*, Feltrinelli, Milano.

GILARDONE, M. E BAUJARD, A.

2013 «Individual judgments and social choice in Sen's idea of justice and democracy», *Economics Working Paper*, Condorcet Center for Political Economy, University of Rennes 1.

2015 «Sen is not a capability theorist», *Economics Working Paper*, Condorcet Center for Political Economy, University of Rennes 1.

GIOVANOLA, B.

2012 *Oltre l' homo oeconomicus. Lineamenti di etica economica*, Orthotes, Napoli.

GIRAUD, G., RENOARD, C., L'HUILLIER, H., DE LA MARTINIÈRE, R. AND SUTTER, C.

2013 «Relational Capability: A Multidimensional Approach», *ESSEC Working Paper* 1306, ESSEC Business School, Cergy-Pontoise.

- GUI, B.
2013 «Relational Goods», in BRUNI, ZAMAGNI (A CURA DI) 2013, 295-305.
- HACKING, I.
1996 «In Pursuit of Fairness», *The New York Review of Books*, Sept. 19, 40-43.
- HICK, R.
2014 «Poverty as Capability Deprivation: Conceptualising and Measuring Poverty in Contemporary Europe», *European Journal of Sociology* 55, 3, 295-323.
- IBRAHIM, S. AND ALKIRE, S.
2007 «Agency and Empowerment: A Proposal for Internationally Comparable Indicators», *Oxford Development Studies* 35, 4, 379-403.
- JANSSON, T.
2016 «Sen's Perfectionist "Reason to Value"», *Public Reason* 7, 1-2, 67-80.
- LAUKÖTTER, S.
2014 «Der Paternalismus-Einwand gegen den capabilities approach», in M. Kühler e A. Nossek (Hrsgg.), *Paternalismus und Konsequentialismus*, Mentis, Münster, 161-178.
- LISTER, R.
2014 *Poverty*, Polity Press, Cambridge.
2015 «"To count for nothing": Poverty beyond the statistics», *Journal of the British Academy* 3, 139-165.
- LONGATO, F.
2001 «La felicità: un diritto dell'uomo? Sul rapporto tra felicità, benessere, vita buona e diritti umani nella filosofia pratica contemporanea», *Ragion pratica* 16, 163-194.
2011 «Verfassung, Menschenrechte und Konsens. Eine philosophische Betrachtung», in D. Grimm, F. Longato, C. Mongardini, G. Vogt-Spira (Hrsgg.), *Verfassung in Vergangenheit und Zukunft. Sechs Jahrzehnte Erfahrung in Deutschland und Italien*, Steiner, Stuttgart, 27-38.
2014 «Filosofie del *buen vivir* tra passato e futuro», in S. Baldin e M. Zago (a cura di), *Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 51-71.
2015 «La festa. Tra fraternità e guerra», *Spazio filosofico* 15, 373-385.
- LONGSHORE SMITH, M. AND SEWARD, C.
2009 «The Relational Ontology of Amartya Sen's Capability Approach: Incorporating Social and Individual Causes», *Journal of Human Development and Capabilities*, 10/2, 213-235.
- MARTINS, N.
2007 «Ethics, Ontology, and Capabilities», *Review of Political Economics* 19, 1, 37-53.
- MOTTA, A.
2006 «Funzionamenti, capacità e interazioni sociali. Le potenzialità dell'approccio di Sen in materia di relazioni interpersonali», in P.L. Sacco e S. Zamagni (a cura di), *Teoria economica e relazioni interpersonali*, il Mulino, Bologna, 391-406.
- NOZICK, R.
2000 *Anarchy, State and Utopia* (1974); trad. *Anarchia, stato e utopia*, Il Saggiatore, Milano.
- NUSSBAUM, M.C.
2001 *Women and Human Development. The Capabilities Approach* (2000); trad. *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, il Mulino, Bologna.
2004 *The Fragility of Goodness. Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy* (1986); trad. *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, il Mulino, Bologna.

OSMANI, R.S.

2016 «The Capability Approach and Human Development: Some Reflections», *UNDP Background Papers*, Human Development Report Office, New York.

PAPADOPOULOS, F. AND TSAKLOGLOU, P.

2008 «Social exclusion in the EU: a capability-based approach», in COMIM, QIZILBASH, ALKIRE (EDS.) 2008, 242-267.

PASCALE, A.

2013 «La solidarietà non basta più senza la fraternità civile», in A. De Dominicis (a cura di), *Amicizia e professione. Contributi al dibattito sul sociale*, Ed. del Faro, Trento, 83-118.

PIERIK, R. E ROBEYNS, I.

2007 «Resources versus Capabilities. Social Endowments in Egalitarian Theory», *Political Studies*, 55, 1, 133-152.

PUTNAM, H.

2004 *The Collapse of the Fact/Value Dichotomy and Other Essays* (2002); trad. *Fatto/Valore: fine di una dicotomia e altri saggi*, Fazi, Roma.

QIZILBASH, M.

2007 «Social Choice and Individual Capabilities», *Politics, Philosophy & Economics*, 6, 2, 169-192.

2014 «Identity, Reason and Choice», *Economics and Philosophy*, 30, 1, 11-33.

RAWLS, J.

1997 *A Theory of Justice* (1971); trad. *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano.

ROBEYNS, I.

2005a «The Capability Approach: A Theoretical Survey», *Journal of Human Development and Capabilities*, 6, 1, 93-114.

2005b «Selecting Capabilities for Quality of Life Measurements», *Social Indicators Research*, 74, 1, 191-215.

2016 «Capabilitarianism», *Journal of Human Development and Capabilities*, 17, 3, 397-414.

SAMMAN, E. AND SANTOS, M.E.

2009 «Agency and Empowerment: A Review of Concepts, Indicators, and Empirical Evidence», *OPHI Research Paper 10A*, Oxford University.

SAMUEL, K., ALKIRE S., HAMMOCK, J., MILLS, C. AND ZA VALETA D.

2014 «Social Isolation and its Relationship to Multidimensional Poverty», *OPHI Working Paper 80*, Oxford University.

SARACENO, C.

2015 *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni di crisi*, Feltrinelli, Milano.

SEN, A.K.

1966 «Humes's Law and Hare's Rule», *Philosophy* 41,155, 75-79.

1967 «The Nature and Classes of Prescriptive Judgments», *Philosophical Quarterly* 17, 66, 46-62.

1979 «Informational Analysis of Moral Principles», in R. Harrison (ed.), *Rational Action*, Cambridge University Press, Cambridge, 115-132.

1984 «Well-Being, Agency and Freedom», *The Journal of Philosophy*, 82, 4, 169-221.

1986a *Choice, Welfare and Measurement* (1982); trad. parz. *Scelta, benessere, equità*, il Mulino, Bologna.

1986b «Famine and Fraternity», *London Review of Books*, July 3, 6-7.

1994 *Inequality Reexamined* (1992); trad. *La disuguaglianza. Un riesame critico*, il Mulino, Bologna.

1997a *Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation* (1981); trad. *Povert  e carestie*, Edizioni di Comunit , Torino.

- 1997b «Social Commitment and Democracy: The Demands of Equity and Financial Conservatism» (1996); trad. «Impegno sociale e partecipazione. Esigenze di equità e vincoli di bilancio», in A.K. Sen, *La responsabilità come impegno sociale*, Laterza, Roma-Bari, 37-86.
- 1997c *On Economic Inequality* (1973), edizione ampliata con un'importante integrazione di J. Foster e A. Sen, Clarendon Press, Oxford.
- 1999 «Market and Freedom: The Treatment of Liberty, Equality and Fraternity»; Kurzfassung und Übersetzung «Die Moral in der Marktwirtschaft. Freiheit und Gleichheit sind elementare Forderungen. Doch was wissen wir über die Brüderlichkeit?», *Die Zeit*, 33, 12. August, 37.
- 2000a *Development as Freedom* (1999); trad. *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano.
- 2000b «Reason before Identity» (1999); trad. «La ragione prima dell'identità», in A.K. Sen, *La ricchezza della ragione*, il Mulino, Bologna, 3-29.
- 2000c «Social Exclusion: Concept, Application, and Scrutiny», *Social Development Papers*, Office of Environmental and Social Development, Asian Development Bank, Manila.
- 2001 «Symposium of Amartya Sen's Philosophy: A Reply», *Economics and Philosophy*, 17, 1, 51-66.
- 2002 *On Ethics and Economics* (1987); trad. *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari.
- 2002b «Response to Commentaries», *Studies in Comparative International Development*, 37, 2, 78-86.
- 2003 «Foreword», in S. Fukuda-Parr, A.K. Shiva Kumar (eds.), *Readings in Human Development: Concepts, Measures and Policies for a Development Paradigm*, Oxford University Press, New Delhi.
- 2004a «Democracy as a Universal Value» (1999); trad. «La democrazia come valore universale», in A.K. Sen, *La democrazia degli altri*, Mondadori, Milano, 41-84.
- 2004b «Dialogue Capabilities, Lists and Public Reason: Continuing the Conversation», *Feminist Economics* 10, 3, 77-80.
- 2005a *Rationality and Freedom* (2002); trad. parz. *Razionalità e libertà*, il Mulino, Bologna.
- 2005b «What exactly is commitment important for rationality?», *Economics and Philosophy* 21, 1, 5-14.
- 2005c «Human Rights and Capabilities», *Journal of Human Development* 6, 2, 151-166.
- 2005d «Indian Democracy and Public Reasoning», *Frontline. India's National Magazine* 22, 4, 13-20.
- 2006a «Reason, Freedom and Well-being», *Utilitas* 18, 1, 80-96.
- 2006b *Identity and Violence* (2006); trad. *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari.
- 2009 «Capability: Reach and Limit», in E. Chiappero-Martinetti (ed.), *Debating Global Society. Reach and Limit of the Capability Approach*, Feltrinelli, Milano, 15-28.
- 2010a *The Idea of Justice* (2009); trad. *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano.
- 2010b «The Place of Capability in a Theory of Justice», in H. Brighouse and I. Robeyns (eds.), *Measuring Justice. Primary Goods and Capabilities*, Cambridge University Press, Cambridge, 239-253.
- 2010c «Intervista», *L'Unità*, 25 maggio, 35.
- 2011 «The Informational Basis of Social Choice», in K.J. Arrow, A.K. Sen, K. Suzumura (eds.), *Handbook of Social Choice and Welfare*, vol. II, Elsevier, Amsterdam, 29-46.
- 2013 «Préface» à Lynn Hunt, *L'invention des droits de l'homme: Histoire, psychologie et politique*, M. Haller, Genève, 11-19.
- 2014 «Justice and Identity», *Economics and Philosophy* 30, 1, 1-10.
- 2017 *Collective Choice and Social Welfare* (1970), edizione ampliata, Penguin Random House, London.
- STIGLITZ, J., SEN, A.K. AND FITOUSSI, J.P.
- 2010 *The Measurement of Economic Performance and Social Progress Revisited. Reflections and Overview* (2009), Commission on the Measurement of Economic Performance and Social

Progress, Paris; trad. *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Etas, Milano.

SUNSTEIN, C.R.

1995 «Incompletely Theorized Agreement», *Harvard Law Revue*, 108, 1733-1772.

UHLANER, C.J.

1989 «Relational Goods and Participation: Incorporating Sociability into a Theory of Rational Action», *Public Choice* 62, 253-285.

VIOLA, F.

2003 «La fraternità nel bene comune», *Persona y Derecho* 49, 141-161.

ZAMAGNI, S.

2007 *L'economia del bene comune*, Città Nuova, Roma.

ZAVALETA, D., SAMUEL, K. AND MILLS, C.

2014 «Social Isolation: A conceptual and Measurement Proposal», *OPHI Working Paper* 67, Oxford University.